

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

**SUPPLEMENTO**  
**2020**

**Recensioni**  
**Book Reviews**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

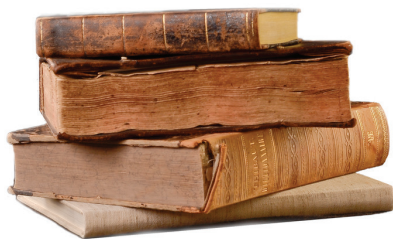
NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

**SUPPLEMENTO**  
**2020**

**Recensioni**  
**Book Reviews**



*Società Italiana di Storia Militare*



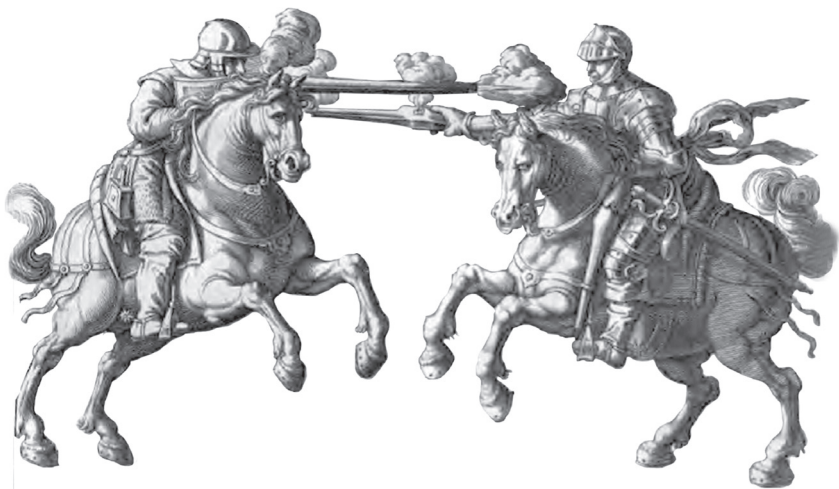
Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

## II

# Storia Militare Antica e Medievale

## *Ancient and Medieval Military History*



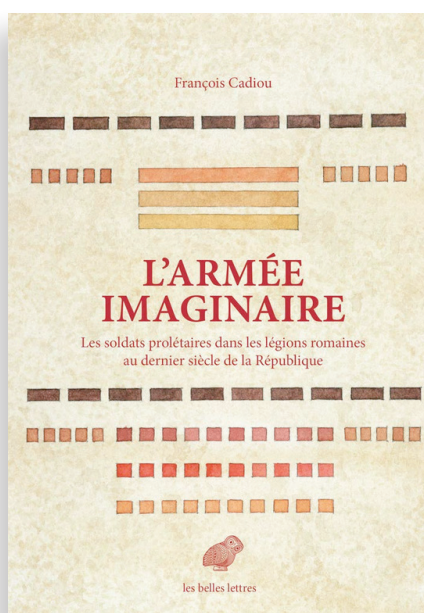


Roma Museo della civiltà romana: riproduzione della colonna rostrata di Caio Duilio  
(Foto Lalupa 7 novembre 2009 concessa a wikipedia con GNU Free Documentation  
License versione 1.2)

FRANÇOIS CADIOU,

*L'Armée imaginaire.  
Les soldats prolétaires dans les légions romaines  
au dernier siècle de la République.*

Paris, Les Belles Lettres 2018, 488 p.



L'esergo di questa monografia – un brano tratto dalla traduzione baudeleriana di *The Purloined Letter* di E. A. Poe – segna, come accade nei libri più interessanti, il percorso di quest'opera di François Cadiou: le parole scritte in carattere cubitale, nota l'investigatore Dupin, sono spesso più difficili da individuare di quelle scritte in caratteri impercettibili proprio per la loro eccessiva evidenza. La monografia è la versione rivista della *Habilitation à diriger des recherches* di Cadiou (d'ora in poi C.), risalente al 2013. Nelle pagine introduttive (pp. 13-33) C. parte da una considerazione poco citata di Fustel De Coulanges del 1870, non a caso risalente al periodo convulso tra Sedan e la Comune: la riforma mariana trasforma l'esercito in un "corps



absolument démocratique” sostituendo il reclutamento obbligatorio con l’ingaggio volontario. L’*armée de métier* (p. 14) allontana i possidenti dalle armi e i proletari dalla vita civile, legandoli personalmente ai comandanti militari. Fustel riassume così l’interpretazione ancor oggi prevalente della riforma mariana come «proletarizzazione», *rupture historique majeure* perché cambia i rapporti tra esercito e società (p. 18), *socle* della storia sociale dell’esercito e fattore importante della crisi della Repubblica (p. 32). L’*Armée imaginaire* è una revisione della tesi prevalente analizzando, in tre capitoli, gli effetti dell’iniziativa attribuita a Mario, il significato sociale del reclutamento volontario e la visione del legionario come ‘povero’ che appare nelle fonti.

Nel primo capitolo – “Historiographie(s) et histoire. Autour de la réforme marienne du recrutement” (pp. 35-117) – C. parte, naturalmente, dal brevissimo passo sallustiano del *Bellum Iugurthinum* (86.2) in cui si afferma che Mario attuò la leva tra i proletari, brano considerato, nella monumentale storia della guerra di Delbrück, una pietra angolare della storiografia sull’istituzione militare romana. Questa modalità di reclutamento è stata infatti associata ad altre modifiche attribuite all’Arpinate, e ha spinto la storiografia moderna a ipotizzare una più ampia riforma mariana dell’esercito. C. fa quindi un’importante rassegna dello *status quaestionis* a partire dalla metà del ‘900 (pp. 40-54). Gli studi di Gabba, apparsi su *Athenaeum* nel 1948 e nel 1951, hanno infatti formato una “nuovelle *doxa*” rispetto alla precedente e hanno avuto una grande influenza (p. 41). Secondo Gabba, quello di Mario non era un atto rivoluzionario, ma si integrava in una tendenza in atto nel II secolo a.C., quando lo Stato romano aveva progressivamente abbassato il livello minimo di censo: dunque, la decisione del console è una consacrazione di uno stato di fatto e non una vera riforma dell’organizzazione militare romano, come invece aveva visto la ricerca retrospettiva successiva (p. 43). Tale tesi, formulata anche nel 1958 da R. E. Smith in un suo libro poi molto diffuso – secondo cui il *dilectus* del 107 è una semplice tappa di un processo – è stata accettata dalla gran parte dei lavori successivi. A parte i dubbi espressi dal maestro di Gabba, Fraccaro, e le riserve espresse da Brunt nel 1962 e 1978, la gran parte dei lavori posteriori hanno adottato questo nuovo punto di vista. Un consenso che C. evidenzia con dovizia, citando gli studi successivi. In effetti, fa una certa impressione leggere le opinioni quasi unanimi di questi lavori (pp. 45-46). La posizione minimalista – che considera marginale il *dilectus* del 107



a.C. nell'evoluzione dell'esercito romano, come quella di Rich nel 1983 che ritiene che la scelta di Mario non fosse legata ad un problema di reclutamento, ma di consentire a molti di far parte della spedizione africana (p. 51) – e quella massimalista – come quella della Sordi che, nel 1972, aveva visto in esso la causa più profonda della rivoluzione romana (p. 49) – mostrano come il paradigma smontato da Gabba sia stato solo sostituito da un altro, quello dello stesso studioso italiano.

Il *dilectus* non è stato cioè una rivoluzione, ma una evoluzione sul lungo termine che ha condotto ad una rivoluzione, cioè l'esercito professionale (p. 54). Le pagine successive (pp. 55-118) mostrano come questo paradigma abbia influenzato la rappresentazione del legionario romano del I secolo, rappresentato, ad esempio dal celebre lavoro di Nicolet (*Le Métier de citoyen dans la Rome républicaine*), come un cittadino appartenente agli stati sociali più bassi, per il quale l'esercito era l'unica possibilità di sussistenza, e dunque come un professionista della guerra, più legato alla propria legione e al proprio generale che alla Repubblica: un ritratto che risale a Mommsen e che rispecchia, in questi come in Fustel De Coulanges, le preoccupazioni politiche contemporanee sull'evoluzione politica europea nella seconda metà dell'800 (pp. 57-61). Si tratta di un'idea – quella di una modificazione della mentalità del soldato a causa di questo cambiamento – contestata da Gruen, che sottolineava invece come la professionalizzazione non implichi la mancanza di lealtà verso lo Stato, implicita, invece, in tale modello (pp. 64-65). Questa professionalizzazione dell'esercito è stata poi confutata da Brunt – che riteneva, invece, che fosse un fenomeno minoritario ancora in età tarda repubblicana – e rimodulata da Keaveney – che vorrebbe ricollocare all'età triumvirale l'apporto massiccio di proletari. Se la riforma di Mario, nel mastodontico lavoro di Harmand del 1967, è in qualche modo funzionale a quelle di Cesare (pp. 70-78), l'ambiguità della nozione stessa della riforma mariana dipende in realtà – nota C. – dalle nostre stesse fonti, tutte successive alla 'riforma' tranne Sallustio, il quale, a sua volta, guarda il passato dalla prospettiva della crisi repubblicana, com'era già stato sottolineato da Brunt (pp. 78-82). Mario è del resto visto da tutta la storiografia antica successiva in modo negativo, specie per la sua *ambitio* (pp. 82-83). Valerio Massimo, ad esempio, istituisce un parallelo tra l'arruolamento dei *capite censi* e la *novitas* del console, proponendo un *exemplum* negativo di comportamento, ed è

poco interessato a spiegare le ragioni del reclutamento (pp. 84-85). Lo stesso vale per le fonti successive, da Plutarco a Floro ad Aulo Gellio, come pure le declamazioni dello Pseudo-Quintiliano (pp. 85-103). Questa *pars destruens* non serve a C. a negare veridicità all'atto mariano, ma a ridimensionarlo: ciò su cui le fonti concordano è solo che Mario sia stato il primo a non tenere in conto del criterio censitario, rompendo, in certa misura, con la tradizione (p. 104). Ma quando ciò sia avvenuto e quale sia il significato e le conseguenze del suo atto sono invece questioni aperte (p. 105). Occorre invece indagare il contesto specifico del *bellum Iugurtinum*: com'è stato messo in luce da Evans, Mario agisce per accelerare la fase di arruolamento del *supplementum*. C. mostra, sulla base di Sallustio, la fretta di Mario di raggiungere l'Africa e la contrappone all'estrema lentezza del reclutamento che conosciamo da altre fonti (pp. 106-112). C. contesta dunque l'idea, contenuta ad esempio nel libro di Matthew del 2010, di un quadro complementare e coerente delle 'riforme' mariane e dunque di un esercito *pre-* e *post-* Mario (pp. 113-114). Solo tramite ciò che si conosce circa la composizione dell'esercito romano 'nel' I secolo a.C. (*au* e non *du*, sottolinea C.), si può dunque attenuare questo 'miraggio retrospettivo' (pp. 115-118).

Se lo scopo del primo capitolo è stato dimostrare come le fonti relative al *dilectus* del 107 non la considerino né una riforma di lungo termine né dettata da preoccupazioni socio-economiche, il corposo secondo capitolo è in qualche modo la *pars costruens*, che ha l'intento di mostrare come il *dilectus* tradizionale fosse la modalità normale di reclutamento (pp. 119-269). C. parte, ancora una volta, da Smith e Brunt (pp. 122-127) entrambi convinti che l'esercito 'post-mariano' fosse composto da coscritti. È una coscrizione ordinariamente composta nella sua maggioranza da volontari per il primo (pp. 124-125), mentre per il secondo la nozione di *dilectus* implicava una forma di coercizione dovuta al grande bisogno di effettivi (pp. 126-127). C. analizza allora gli esempi di leva in una fonte fondamentale come il *De bello Gallico*, mostrando come l'esercito di Cesare sia tutt'altro che paradigmatico a causa dell'eccezionalità del suo comando (pp. 128-138). Medesimi dubbi vengono sollevati nell'analisi di esempi in fonti contemporanee, quali Sallustio e Cicerone in merito alla congiura di Catilina e alla leva contro Antonio del 43 a.C., tutte troppo allusive su una questione pratica come la leva (pp. 139-142), così come poco aiuta la nostra fonte principale sulla legione 'pre-mariana',

Polibio (pp. 143-144). C. ritiene dunque che le fonti suggeriscano una decentralizzazione costante del *dilectus*, che poteva fondarsi sull'esperienza dell'antica *formula togatorum*: le leve ordinarie decretate dal senato potrebbero quindi essersi basate sulle infrastrutture delle comunità locali, e solo la situazione di crisi delle guerre civili – per le quali le nostre fonti sono più abbondanti – avrebbe imposto il ritorno a pratiche coercitive desuete in tempi ordinari (pp. 144-147).

Sono dunque altri elementi, più indiretti, che devono essere affrontati per capire la coscrizione. E' quello che C. fa nelle pagine successive (pp. 148-216). Dall'analisi di varie fonti, emerge la capitale distinzione nelle legioni tra i veterani e le nuove leve – *tirones* – questi ultimi assai numerosi nell'esercito tardo repubblicano e provenienti da leve regolari (pp. 148-150). Tale costante distinzione, che non ha alcun collegamento con l'opposizione tra coscritti e volontari (pp. 151-174), non deve però, per C., mettere in ombra una realtà più complessa, caratterizzata da una mobilità degli effettivi che trasformava un  *tiro*  in un *vetus miles*, visto che molte delle leve corrispondevano ai *supplementa* necessari a rimpiazzare i legionari morti o congedati, un esempio dei quali è proprio il *dilectus* del 107 (pp. 175-178). Una legione veterana non era pertanto composta interamente da veterani, poteva avere soldati non esperti ed essere rinnovata nei suoi effettivi (pp. 179-187). La percezione che C. ricava dalle fonti del I secolo è che i soldati rispondano alla chiamata della *res publica*, che ha la prerogativa esclusiva di dichiarare una leva di cittadini e affidarla al magistrato, prerogativa incarnata dal senato e dal popolo (pp. 188-197). Il *dilectus* deve dunque essere autorizzato dal senato, e il magistrato ha l'autorità sulle sue truppe finché il senato e il popolo non hanno deciso il contrario, il che spiega anche come il gesto di Pompeo di congedare l'esercito a Brindisi nel 62 fosse notevole proprio perché compiuto senza l'autorizzazione del senato e del popolo (pp. 198-202).

Il diritto del cittadino di essere dispensato dalla leva per specifiche motivazioni fa pensare a C. che l'esercito abbia continuato a conformarsi fino al 43 ai principi della milizia civica (pp. 203-217). C. ritiene poi che la reticenza alla leva nel periodo delle guerre civili siano da attribuire a specifiche circostanze, quali ad esempio l'illegalità (pp. 218-228), e non vi sia alcuna traccia di una ostilità dei cittadini al *dilectus* in sè (pp. 229-237), come non c'è traccia di preoccupazione delle classi dirigenti in materia di reclutamento (pp.

238-240). Nonostante la convinzione di Brunt che il primato dei volontari nel reclutamento sia una generalizzazione abusiva, tale idea è però comunemente accettata, salvo per chi ammette, tutt'al più, che l'esercito non fosse esclusivamente formato da volontari (p. 241). C. è invece decisamente scettico, e sulla base di vari passi di Cicerone, ritiene, invece, che nella guerra di Modena la gran parte dei soldati fossero coscritti (pp. 242-246). Inoltre, C. nota come troppo spesso si tenda ad indentificare il volontario con un professionista 'in potenza', mentre il volontario poteva anche essere un coscritto (pp. 246-249). Neppure la presenza di una maggioranza di volontari nell'esercito di Cesare in Gallia è un dato certo, e vi erano altre modalità di reclutamento quali l'*evocatio*, una procedura in effetti differente da quella del volontariato (pp. 250-251). È invece in occasione delle guerre civili che probabilmente il volontariato, in diverse forme, era comparativamente maggiore: una conclusione ben diversa, dunque, rispetto alla *communis opinio* (pp. 252-253). La nostra fonte principale per il periodo della guerra civile, ossia Appiano, che pure tende ad usare il vocabolario tipico del mercenariato per qualificare i soldati romani, lo fa in realtà soprattutto in riferimento ai triumviri nella categorizzazione greca di tiranni, e presenta del resto anche riferimenti alla leva – *κατάλογος* –, procedura che, per C., continua in quest'epoca, ad esempio per le legioni che combattono per Ottaviano ad Azio: Appiano non attende dunque un'evoluzione netta verso un nuovo tipo di soldato (pp. 253-267). La conclusione di questo denso capitolo è dunque, con Brunt, che l'esercito del I secolo non fosse composto da una maggioranza di volontari, e che, a differenza dello studioso inglese, la leva militare non fosse rigettata o sentita come un peso. Ciò implica una divaricazione del classico assunto esercito volontario-esercito proletario, e pertanto al capitolo successivo C. affida la risposta al problema del livello economico dei legionari romani (pp. 268-269).

Il terzo e ultimo capitolo – “Dives et pauper. Le soldat dans la société” (pp. 271-393) – affronta pertanto il problema della composizione sociale delle legioni. C. mette in luce la tendenza generale della storiografia moderna verso un reclutamento maggioritario, se non esclusivo, di poveri e mostra come il giudizio di un 'peggioramento' della composizione dell'esercito dato da studiosi quali Carcopino e Gabba – per i quali i volontari erano gli elementi più poveri o peggiori della società – non sia in realtà ancorato ai dati delle fonti (pp. 271-280). Il contesto ideologico della storiografia degli anni

'70 del secolo scorso ha orientato il dibattito successivo circa l'evoluzione sociale dell'esercito, ma anche in questo caso C. ritiene che il reclutamento proletario nel I secolo sia un dato postulato più che dimostrato (pp. 281-285). L'abbandono del criterio censitario non è infatti attestato esplicitamente ed è un'ipotesi costruita sulla convinzione che il reclutamento sulla base del censo fosse ormai inutile nel I secolo. L'abbassamento progressivo del censo minimo, formulata in modo organico da Gabba, è stata infatti ridimensionata da Rich, rigettata da Lo Cascio – che spiega la differenza dei numeri forniti dalle fonti con l'evoluzione del sistema monetario – e modificata da Rathbone, che ipotizza un abbassamento del censo solo nella metà del II secolo: C. ammette l'oscurità ineliminabile della questione, e può giustamente concludere che l'incertezza sulla riduzione dei criteri di censo per accedere alla V classe non può essere usata a favore della teoria della proletarizzazione (pp. 286-292). Se tale abbassamento potrebbe dunque essere ipotizzato con fondatezza solo alla fine della II punica, la proporzione di proletari nel corpo civico non può essere stabilita con precisione (pp. 293-294). L'incapacità dei censori di completare il *lustrum* e la procedura legata al censo rendevano del resto poco affidabili i registri dei cittadini e costringeva a ricorrere a liste obsolete per il reclutamento (pp. 295-300). La mancanza di fonti sulla presenza di proletari nella legione del I secolo a.C. rende fragili ipotesi come quella di Brunt, che ritiene che l'esercito potesse riflettere la composizione della società civica (pp. 301-302).

Alla mancanza di dati sull'origine sociale delle pochissime epigrafi funebri di soldati per questo periodo (pp. 303-308), deve aggiungersi l'incertezza sullo stesso vocabolario della povertà: per le fonti contemporanee a nostra disposizione – appartenenti, come Cicerone e Sallustio, alle classi senatoriali – un povero non è sempre un indigente (pp. 309-315). Se, com'è stato ipotizzato, alla prima classe potevano appartenere *miles gregari* e vi sono esempi epigrafici di *centuriones* tra i *duoviri* o *quattuorviri* municipali, il livello sociale dei legionari doveva esser vario (pp. 316-319). L'immagine del soldato del I secolo che le fonti contemporanee ci restituiscono è, inoltre, tutt'altro che granitica: i giudizi negativi non mancano nei periodi precedenti, e sono legati spesso a motivazioni politiche contingenti: i legionari sono 'buoni' o 'cattivi' a secondo di quale schieramento politica appartengono (pp. 319-334). Ad uno sguardo retrospettivo sembrano invece irrimediabilmente legati i giudizi di Appiano e Cassio Dione, ad esempio nel presunto dialogo riportato da

quest'ultimo tra Agrippa e Mecenate, da cui si potrebbe anzi concludere l'eterogeneità sociale delle legioni del I secolo (pp. 335-339). "Pas si pauvres?" è la domanda alla quale C. cerca allora di rispondere nelle pagine finali di questo capitolo (pp. 339-393). Anzitutto, la promessa di terra e bottino non sono affatto una prova della povertà dei legionari: il bottino è un elemento centrale della guerra romana essenziale a prescindere dalla ricchezza dei soldati e la concessione di terre ai soldati, fa notare C., non era automatica ma legata al comportamento ed era comunque indifferente a criteri sociali (pp. 340-355). La presenza di cittadini benestanti nell'esercito può invece essere dedotta da vari passi che C. analizza in modo acuto (pp. 356-392). L'importanza dei voti di cittadini veterani per le elezioni consolari che si deduce da Cicerone e Sallustio era probabilmente dovuta al fatto che essi appartenevano alle prime classi censitarie, fondamentali per via del loro peso diverso rispetto a quelle inferiori (pp. 356-365). La preoccupazione della gran parte dei legionari di Lucullo per la minaccia di confische del senato mostra poi che essi avevano verosimilmente possedimenti in Italia, e a *fortunae* possedute dai soldati fa riferimento una lettera di Pompeo a Domizio Enobarbo del febbraio del 49 (pp. 366-374). Altri passi di Cicerone vanno nella direzione della presenza di uomini appartenenti alle prima classe tra i legionari, e passi di Cesare indicano che molti legionari possedevano schiavi e beni che portavano con sé (pp. 375-392).

La densa "Conclusion" fornisce infine al lettore, oltre che una puntualizzazione degli argomenti del libro, l'ipotesi che anche nel corso del I secolo il servizio legionario continuasse ad essere fondamentale per l'identità di cittadino, specie per i *socii italici* che avevano acquisito la cittadinanza (pp. 395-420).

Sorretto da un apparato bibliografico notevole, si percepisce facilmente che il libro sia nato da una *Habilitation*: ogni passaggio è giustificato e annotato, e se ciò è certamente importante per la dimostrazione della tesi, appesantisce la lettura, specie nel primo capitolo. Nel criticare la lettura di fonti in senso contrario alla sua argomentazione, C. è pienamente cosciente che anche varie sue conclusioni sono incerte perché basate su documenti che forniscono pochissimi dati, per di più fortemente orientati dalla visione politica e/o da una visione retrospettiva del passato che raccontano. Anche se altri autori, quali Brunt, Rich ed Evans avevano mostrato varie falle nell'interpretazione



tradizionale, quello di C. è un libro importante perché ha il pregio di riunire, indagare e dare sistematicità a tale critiche, fornirne di nuove ed inserirle in un quadro coerente. Esso ricorda agli storici di mestiere, ma soprattutto a coloro che dei libri di storia si fidano, quanto sia labile e incerta, perché storica anch'essa, la ricostruzione del passato. Più che un libro rivoluzionario, quello di C. è dunque un libro che segna un'evoluzione e, con le parole dell'autore, "n'entend donc pas clore le débat, mais au contraire relancer celui-ci, en suscitant de nouvelles enquêtes" (p. 420).

Claudio VACANTI

Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

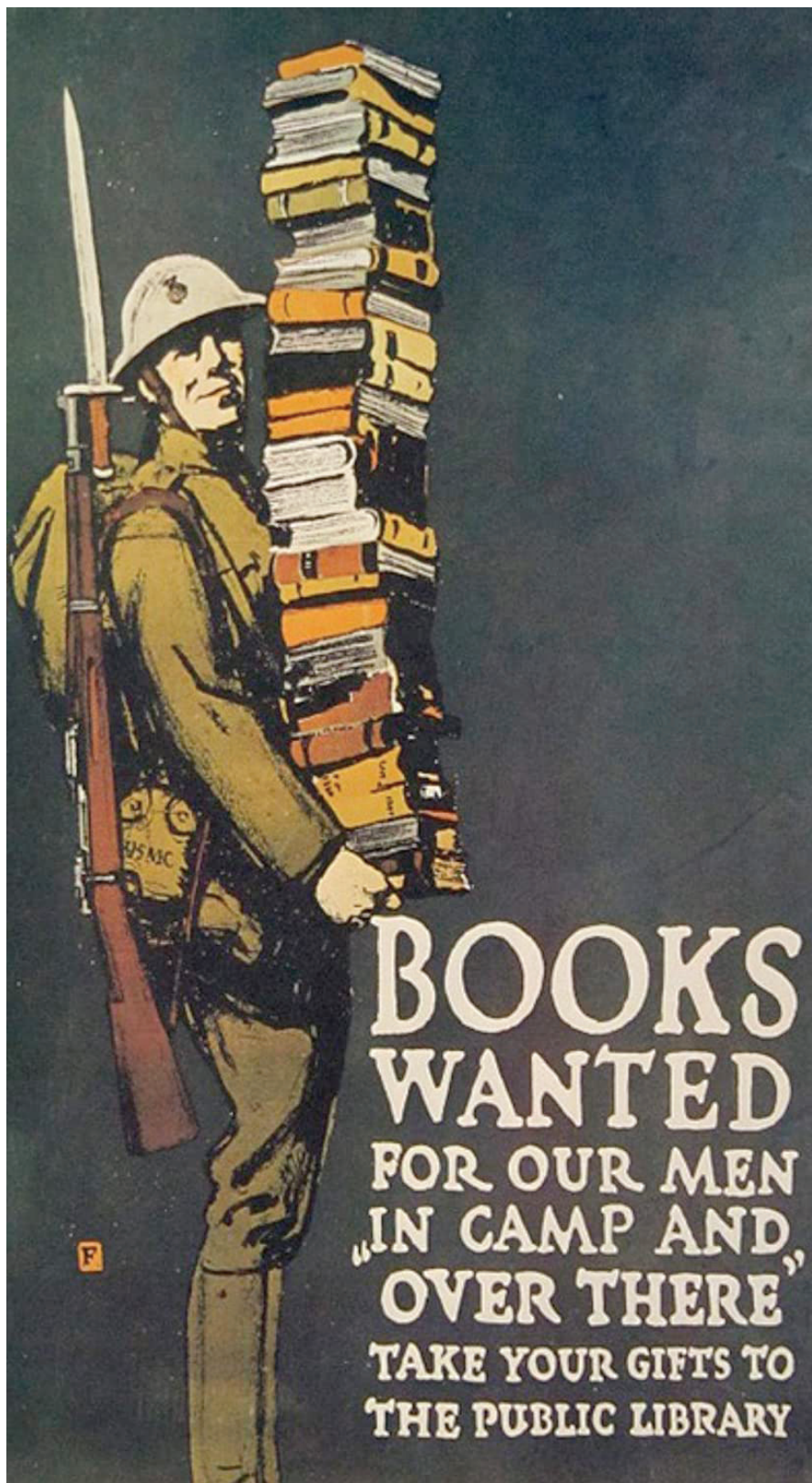


Incisione di Marco Dente (1493-1527) dalla Colonna Traiana [released in public domain by Los Angeles County Museum of Art, wikimedia commons].





Battaglia di Chioggia. Affresco di Lorenzino di Tiziano nella Cappella di Pio V [Chiesa di Sanzanipolo, Venezia). Foto Didier Descouens 2015, rilasciato sotto Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 international license, wikimedia commons].



**BOOKS  
WANTED  
FOR OUR MEN  
'IN CAMP AND,  
OVER THERE,'  
TAKE YOUR GIFTS TO  
THE PUBLIC LIBRARY**



# Supplemento 2020

## Recensioni • Book Reviews

### I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

### II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

### III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

### IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]